

La poesia perde un maestro di prosa che preferiva l'ombra ai conformisti

È scomparso a 95 anni Giampiero Neri, cantore della provincia che amava le comparse

di **GIORGIO GANDOLA**

Il Maestro in ombra se n'è andato in silenzio col suo bastone da passeggio. È morto a Milano **Giampiero Neri**, uno dei più grandi poeti italiani a cavallo fra il tardo Novecento a combustione e il millennio elettrico. Aveva 95 anni, era «in ombra» (definizione di **Maurizio Cucchi**) perché non faceva nulla per alimentare il marketing e mentre altri sgomitavano scriveva «poesie in prosa». Asciutte, essenziali, lampi di verità. Era in ombra a cominciare dal nome, che aveva cambiato per differenziarsi dal fratello **Giuseppe Pontiggia**, gigante della letteratura e dell'editoria. «Ma fu proprio il Peppo», diceva, «a farsi collaudatore delle mie velleità nel modellare parole».

Neri era il cantore della provincia, quella Brianza operosa e velenosa che ha costruito Milano e alla quale

Gio Ponti dedicò il Pirellone «realizzato fuori dalla Stazione Centrale per dire buongiorno alle migliaia di persone che ogni mattina arrivano come linfa vitale a lavorare». Altri tempi rispetto al nichilismo green dell'Area B di **Giuseppe Sala**. Nato a Erba nel 1927, ci ha lasciato affreschi in forma di pensiero con *Da un paese vicino*, *Un difficile viaggio*, *Un insegnante di provincia*, *Piazza Libia* (microcosmo dove abitava), tutti editi da **Ares**. I suoi eroi erano le comparse della vita quotidiana, dal maestro elementare al cugino Sandro «che commerciava in vini ma era astemio»; dalla zia sciantosa che guidava l'automobile al signor Giovanni, «un erudito senza fissa dimora che dispensa la saggezza di **Fedro** in cambio di un panino alla mortadella».

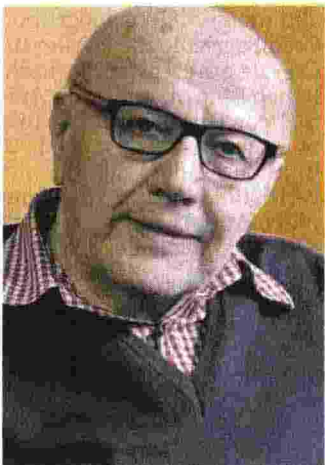
Aveva conosciuto la fero-

cia, da bambino. Il papà era stato assassinato nel 1943 in un agguato partigiano, la sorella si era suicidata dal dolore e lui aveva metabolizzato la tragedia aggrappandosi alla Divina Provvidenza. Bancario di giorno, poeta di sera come **T.S. Eliot** e **Italo Svevo**, con lo sportello della filiale come confessionale. «Un giorno si presentò un terzetto a chiedere una cifra alta. L'ostacolo principale erano i baffi del richiedente, il doppio di quelli di **Salvador Dalí**. Gli domandai come mai li portava così, mi rispose che lo faceva per un voto allo zio morto, che li aveva come lui. Ero perplesso, fino a quando non parlò il fratello che faceva il pescivendolo. Mi convinse con una frase poetica: Se non si fida dei poveri, di chi vuole fidarsi?».

Gaddiano, il **Neri**. Aveva una venerazione per il **Manzoni** ma riteneva *I promessi*

sposi un titolo sbagliato perché «in fin dei conti che Renzo e Lucia si sposino non ci importa niente. In quel capolavoro c'è molto altro. Anzi c'è tutto». Una vita a cercare eroi sconfitti e ogni volta a trovarli per indicarci la via. «Perdere fa riflettere mentre vincere fa stappare solo lo spumante», spiegava. «Invece la sconfitta ci conduce alla grandezza dell'uomo finalmente simile a Dio, che è morto sulla croce». Del mondo di oggi **Neri** non sopportava il conformismo che imbavaglia il pensiero. «Il conformismo è la negazione dell'intelligenza. *Intelligere* vuol dire capire, il conformista non cerca di capire ma si adegua a scatola chiusa». Nell'ultima passeggiata ha portato con sé tre libri: *Illiade*, *La Divina Commedia* e *Moby Dick*. «Sono le più alte rappresentazioni della vita, della morte, dell'eternità». Ora sa già quale dei tre ha fatto centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PURO Giampiero Neri

